

Elio Marchegiani, Interviste allo specchio, "Terzoocchio" Edizioni Bora, Bologna, settembre 1981

Anche a me credo faccia male il fegato come all'uomo del sottosuolo delle Memorie di Fedor Michajlovic : anch'io non mi curo molto, sebbene rispetti medicina e dottori, ed anch'io sono abbastanza istruito per non essere superstizioso, ma sono superstizioso e moltissimo: così non posso, assolutamente non posso, infrangerti. Se ciò malauguratamente dovesse accadere e tu mi crollassi davanti non potrei mai spiegarmi il perché, se non sentendomi colpito da una legge ineluttabile, imprescindibile, a cui obbligatoriamente soggiacere.

Anche l'analisi, che per mia natura conduco sulle cose, non potrebbe confortarmi, nel convincermi di averne avuto la forza, quando la mia volontà è certa di volerti sempre di fronte.

Nel riconoscere l'impossibilità e nel sentirmi nella colpa, che l'impotenza insinua, perpetro la sostituzione, il travestimento, il trucco. E non importa specificare chi si sostituisce, chi si traveste, chi si trucca.

"E' apparso uno specchio alla parete opposta, ed ella non vi fa caso, ma vi fa caso lo specchio", dice Kierkegaard, così alla tua domanda rispondo che **eclettico** viene dal greco **eklektikos**: "che sceglie" e potrei già fermarmi qui, ma voglio aggiungere che scegliere per me va letto come: selezionare in base a criteri soggettivi e talora oggettivi e nella qualità; quindi una ricerca costante, condotta da sempre nel mio operare, che mi pone oggi come precursore nei confronti di chi, da solo pochissimo tempo, sostiene la possibilità di poter facilmente cambiare immagine.

Contro questi, però, io dico che il mio eclettismo è coordinatore di principi ed elementi di diversa natura nel metodo della mano identificata sempre col pensiero e dove questo pensiero è una costante di tutto il mio lavoro, per cui è sempre consequenziale anzi, direi, logico lo studio dei procedimenti seguiti in riferimento ai diversi contenuti, cui il pensiero può applicarsi.

Scusami ora se, arrossendo, ti chiedo di ripetermi la domanda, ma non è per guadagnare tempo alla risposta: sono purtroppo le tante ore trascorse sott'acqua, in tanti mari, nell'esercizio dell'unico sport che ho praticato nella mia vita, che sicuramente hanno ferito i miei timpani e non già il tuo sussurro anzi la tua insinuazione. No, caro mio, anche questa volta non ho esagerato nel trucco e neanche nel travestimento e la sostituzione la considero perfetta. Ti spiego: la **sinopia** è un'altra mia materia integrativa, complementare, forse la più banale se pensi al mio vecchio intonaco; la terra rossa di Sinope che tracciava, nelle mani del maestro, i disegni preparatori dei grandi affreschi è per me materia e metafora, è fenomeno che assume un valore, un significato trovandosi connessa, inserita appunto nel "supporto-intonaco".

Se permetti voglio anche anticiparti nella prossima domanda, che sicuramente reputi la più provocatoria. Vedo già il tuo maligno compiacimento. E' vero: "filo della sinopia" è un'arcaica locuzione che indica **dirittura** od anche conformità ad una linea d'azione conveniente e vantaggiosa ed anche se tu insinui che, nel mio caso, il **dirittura** dovrebbe trasformarsi nella **drittura** del gergo romanesco, va bene lo stesso e meglio ti illustro:

Alessandro Manzoni, tra l'altro, scrisse: "La nuova della sua conversione...aveva messo per tutto uno sbalordimento, un'ansietà, un cruccio, un sussurro", ed io vorrei riferire questa frase al momento e successivi dell'inaugurazione della mia mostra alla Casa del Mantegna. La mia **conversione** alla vista delle sinopie, appariva ai molti ed anche a te presente, come un netto mutamento **conveniente** e **vantaggioso** da un punto di vista mercantile, che poteva giustificare non solo il manzoniano **sbalordimento** ed in alcuni casi **cruccio**, ma anche e soprattutto il **sussurro**, che tramutava **dirittura** in **drittura**. Quindi il **dritto** sono io che sull'onda della moda ho emesso il rigurgito figurativo, che come un liquido fuoriesce per effetto di un ostacolo o di un brusco cambiamento di pendenza (o tendenza).

Va bene, ma si abbia almeno, e tu per primo, il coraggio di tramutare il sussurro in grido, evidenziando così quella che io invece considero un'operazione logica, mediante la quale da una proposizione, ancora una volta, ne ricavo un'altra che esprime la stessa verità; e credo anche, e l'ho scritto molto tempo fa, che tra due eventi lontani non esiste alcun intervallo definito, mai soggiacendo io alla logica del tempo. Ma ascoltiamo un attimo cosa Baratta ci sta dicendo a questo

proposito, lui che non sussurra: “il tempo è percepito come discontinuità, granularità, gli intervalli e le pause divengono altrettante occasioni di scarto, di dissidenza rispetto alla vettorialità, alla progressione abituale”. Ed ora urla: “Traccia, gramma, grammature: non si tratta di immagini; soprattutto non si dovrà parlare di ritratti”. Credo così che anche questa volta, mio caro, “ho usato una documentazione non per lasciarla tale e quale o per altre tautologie, ma per caricarla di significati attraverso la trasposizione di essa in altro contesto, cioè ho costruito una storia per viverla e farla vivere contribuendo io e gli altri alla sua falsificazione”. Queste ultime sono parole mie di tanti anni fa che Baratta, ricordandole, mi sussurra all’orecchio ed in questo istante grido io quello che lui ancora mi rammenta: “e quando occorre domandando e rispondendo, dubitando e contraddicendo, rivelando, soprattutto, il comportamento dei personaggi e gli EVENTI nel tempo”. E tu non ti preoccupare: io grido e basta e come promesso non ti infrango: la faccia del **dritto** l’ho fatta solo per te!